

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sfida politica della Confindustria

di SERGIO GARAVINI

SIAMO a una fase cruciale nei rapporti fra sindacato, Confindustria e governo, sui contratti come sulla politica economica. La Confindustria attacca l'accordo di gennaio, sostenendo una tesi provocatoria sul modo di calcolare i punti di contingenza e negando quel rinnovo dei contratti nei settori decisivi — metalmeccanici e tessili — da cui dipende in generale lo stesso ristabilimento di relazioni sindacali corrette fra organizzazioni dei lavoratori e padronato.

Il gruppo dirigente della Confindustria ha così compiuto una scelta politica: esso intende soprattutto bloccare la contrattazione, che è ragione di vita del movimento sindacale, chiudendola in una sterile rapporto contrapposto fra vertici confederali, e negando l'esprimersi di quel potere contrattuale articolato dei lavoratori sui loro problemi di lavoro e di esistenza, a partire dalle imprese, che è l'originalità e la essenza stessa del sindacato di classe. Senza questa linea vitale per l'organizzazione e l'azione, si restringerebbe la democrazia nel sindacato e la stessa rappresentatività delle Confederazioni, la quale diverrebbe formale, col destino di essere riconosciuta appunto formalmente oggi dal padronato, per poi per un tempo essere contraddetta e contestata. Non solo, ma anche le esigenze — decisive davanti alla crisi — di lavoro e di occupazione, di una politica di programmazione e di sviluppo, possono essere affermate in nome di tutti i lavoratori — occupati, non occupati, cassintegrati — se c'è questo potere contrattuale, se il movimento sindacale ha la forza e il diritto di rinnovare i contratti e di condurre la contrattazione a sbocchi positivi nelle imprese e nel territorio.

Su questi punti siamo al dunque anche con il governo e a una prova che è del maggiore impegno anche per le forze politiche. La posizione negativa della Confindustria sul rinnovo dei contratti ha lo stesso sostegno da parte della DC che ha avuto la denuncia della scala mobile, e l'Intersind, l'associazione delle industrie metalmeccaniche pubbliche, ha realmente superato la posizione caudataria tenuta a suo tempo rispetto ai grandi padroni «privati». La prova è nelle trattative per i contratti dei metalmeccanici pubblici, fra FLM e Intersind, che devono riprendere in queste ore. Quindici mesi sono trascorsi dalla scadenza dei contratti, e certo è positivo ma non basta il primo passo compiuto riavviando queste trattative. Una loro ravvicinata conclusione è indispensabile e costituisce un elemento essenziale della stessa situazione politica di dato concreto su cui misurare il governo e le forze politiche della maggioranza, soprattutto naturalmente la DC. Altrimenti deve essere chiara per tutti la portata di una sfida che contrappone Confindustria e DC, padronato e governo, ai lavoratori e al movimento sindacale, non genericamente su linee di analisi economiche e su propositi di politica economica, ma concretamente sull'esito delle vertenze contrattuali.

La stessa conclusione della vertenza dei metalmeccanici pubblici è essenziale, ma lascia aperto il problema dei contratti nei maggiori settori privati, dai cui rinnovi passa il senso generale delle relazioni sindacali fra le organizzazioni dei lavoratori e la Confindustria e dipende la stessa validità dell'accordo di gennaio. È essenziale su questo punto, quindi, un grande impegno di mobilitazione unitaria del movimento sindacale, che ponga la questione in tutta la sua portata. Quando la posta fra padronato e movimento sindacale è una base decisiva di potere contrattuale dei lavoratori, sono in gioco i diritti fondamentali della maggioranza della popolazione, costituita da chi svolge un lavoro dipendente ma non può né deve accettare questa dipendenza come limitazione della sua libertà e dignità; e sono diritti che hanno una relazione stretta con il livello generale di libertà nella società e con il reale carattere democratico del sistema politico.

Non solo. Potere contrattuale e diritti dei lavoratori devono essere verificati nelle vertenze per i contratti, ma altresì rispetto alle esigenze fondamentali di lavoro, così acutamente messe in discussione nella crisi. Vengono proprio in questi giorni al pettine le conseguenze concrete per l'occupazione della politica economica, e vanno verificati gli effetti delle relative norme legislative, assunte e in discussione. In particolare, ci si deve misurare con l'impatto della politica industriale — se c'è — del governo, con la situazione dei settori decisivi dell'industria e con l'atteggiamento dei gruppi imperiali più importanti. Il ministro dell'Industria ha impegnato il governo «un confronto e una trattativa, entro pochi giorni, sulla siderurgia, sull'elettromeccanica, sull'elettronica civile. Nello stesso termine, va affrontato il tema delle sospensioni dal lavoro, che devono concludersi con un ritorno programmato al lavoro in azienda chiave come la Fiat, così come delle prospettive di lavoro e di occupazione in aree decisive soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno. Come i contratti, queste sono scadenze decisive per il movimento sindacale, e sono anche dati concreti di riferimento essenziali per la stessa situazione politica.

Al sindacato in primo luogo spetta il compito di svolgere pienamente il suo ruolo, con una scelta adeguata di unità e di azione, con una dimostrazione di piena autonomia così nella mobilitazione dei lavoratori al confronto con il padronato come nel fermo richiamo alle responsabilità di governo.

ANCORA SETTE MILIONI DI LAVORATORI SENZA CONTRATTO OGGI LA SEGRETARIA UNITARIA CGIL, CISL, UL - A PAG. 2

Allarme e preoccupazione per l'inasprimento delle relazioni tra l'Est e l'Ovest

Tre grandi «ex»: si incontrano Reagan e Andropov

L'appello lanciato da Schmidt, dall'ex presidente americano Ford e dall'ex premier inglese Heath - Mosca USA contro l'Europa

ROMA — La bordata di accuse e controaccuse tra Washington e Mosca sulla questione degli euromissili, avvelenando il clima del confronto, ha certamente reso più difficili gli sforzi della diplomazia tedesca a mantenere comunque aperte le prospettive del dialogo. Molti segnali però fanno ritenere che, malgrado il riacuirsi della tensione, spunti l'iniziativa restino aperti. Il più significativo viene proprio dal «cuore» dell'Occidente. Tre grandi «ex» del mondo occidentale, l'ex presidente USA Gerald Ford, repubblicano, l'ex cancelliere della Repubblica federale tedesca Helmut Schmidt, socialdemocratico, e l'ex premier britannico Edward Heath, conservatore, riuniti in un college del Texas per un seminario sull'avvenire dell'Alleanza atlantica, si sono pronunciati in favore di un vertice tra il presidente americano e il leader del Cremlino.

L'appello perché Reagan e Andropov si decidano per quell'incontro personale che, almeno nelle speranze, viene da mesi individuato come il gesto emblematico di un possibile rilancio del dialogo (e che da mesi continua ad allontanarsi dallo scenario realistico-pensabile), ha un chiaro significato. I tre statisti ritengono che il discorso della distensione non sia, malgrado tutto, ancora chiuso. Tant'è che Gerald Ford ha indicato la necessità di un diretto impegno politico delle «nazioni occidentali» che debbono cominciare a «indirizzarsi verso un incontro al vertice con i dirigenti sovietici».

Secondo i tre, comunque, il primo obiettivo è parare le conseguenze più immediate delle dichiarazioni pubbliche sempre più ostili della Casa Bianca e del Cremlino. Non certo nasce tra il presidente americano e il leader del

(Segue in ultima) Paolo Soldini

Tensione Mosca-Parigi



PARIGI — Alcuni dei cittadini sovietici espulsi

47 sovietici espulsi con l'accusa di spionaggio

La decisione del governo francese riguarda diplomatici e giornalisti con le famiglie

PARIGI — Un caso senza precedenti è venuto ad esaurire ulteriormente i già critici rapporti esistenti tra Parigi e Mosca, con la decisione, presa ieri dal governo francese, di espellere 47 tra diplomatici e residenti sovietici sotto l'accusa di «spionaggio militare». Si tratta di una operazione massiccia che «decima» in pratica la rappresentanza diplomatica dell'URSS composta di una novantina di persone accreditate, decapita l'agenzia ufficiale «Tass» e numerose istituzioni commerciali di Mosca presenti sul territorio francese.

Il caso è esplosso come una bomba ieri mattina quando è apparsa la prima edizione del quotidiano parigino «Libération» con una informazione riferita al condizionale, ma corredata di tutti quei particolari sulla vicenda che ben presto dovevano trovare conferma. L'ambasciata sovietica è stata così assediata per ore da decine di giornalisti ai quali verso le 11 uno dei primi segretari leggeva una «vigorosa protesta» contro «una decisione totalmente infondata ed arbitraria delle autorità francesi». Scatenando il clima di tensione è ben 47 tra diplomatici e addetti sovietici da parte delle autorità francesi sta forse ben lontana dalle loro concrete attività, qualunque esse fossero. Questa a fuorché un giudizio che, senza per tempo in mezzo, la «Tass» ha formulato nel primo pomeriggio di ieri diffondendo un comunicato della ambasciata sovietica a Parigi in cui si giungeva alla conclusione che l'espulsione senza precedenti degli impiegati sovietici è correlata a ben determinate considerazioni politiche delle autorità francesi che non sono affatto in relazione con il lavoro dell'ambasciata e delle restanti missioni in Francia.

Ma il ministro degli Interni non si usava tutti quei termini di stampo militare, ma di stampo politico generale che non può che significare un peggioramento delle relazioni tra i due paesi. «Tutta la responsabilità per le conseguenze negative di questa azione arbitraria — recita sconsigliatamente l'agenzia nella formula di rito — sullo sviluppo delle relazioni tra Francia e Unione Sovietica ricade perciò sulla parte francese. Anche questa ha l'aria di essere solo una constatazione. Parigi si rifiuta di computare la sua «force de frappe» tra le armi nucleari dell'Occidente, ma non rinuncia a sparare le sue bordate in direzione ben precisa e al momento giusto. La «bona diplomazia» fatta esplodere ieri dai

Franco Fabiani
(Segue in ultima)

Giulietta Chiesa
(Segue in ultima)

Non ha raggiunto l'orbita prefissata, contatti persi per ore

Il maxi-satellite è impazzito? Sta rischiando di fallire l'operazione Challenger



Una immagine televisiva del satellite, prima di essere lanciato dalla navetta «Challenger»

Su questa impresa un'ipoteca militare

La missione dello «Challenger», il secondo «Shuttle» della serie, non sembra svolgersi senza difficoltà. Per la cronaca la difficoltà è un'ipoteca militare che si presenta nel corso del suo avvicinamento, tanto da ritardarne il lancio di due mesi; prima uno dei propulsori principali, già installato, alle prove a terra del veicolo non ha fornito le prestazioni richieste, ed è stato necessario sostituirlo; poi è stato necessario ricontrollare e rimettere a punto varie parti del grosso satellite artificiale, quando era già installato a bordo.

Ed è ancora con questo satellite che si presentano nuove difficoltà, che sembrano ancora più serie. Lo Challenger, più leggero del Columbia, e con una potenza dei propulsori maggiorata (pare del 100% circa), è entrato regolarmente in orbita, sospinto dai «boosters», ossia dai missili di lancio, che se ne distaccano due minuti dopo la partenza dalla torre di lancio, e entrano in orbita a una quota dell'ordine dei 200 chilometri, il satellite denomi-

collegare «via satellite» due punti del globo, e cioè due stazioni a terra, site in qualsiasi posizione, anche tra loro agli antipodi. Naturalmente, le caratteristiche dimensionali delle antenne rendono possibile il collegamento permanente con un numero limitato di stazioni a terra, ma permangono sempre la possibilità di sistemare queste stazioni dove si vuole, anche, come detto, agli antipodi di una rispetto alle altre.

Il programma iniziato con il TDRS-A doveva essere appunto di questo tipo. Il satellite doveva costituire il primo di una serie di sofisticati ordini eguali, destinati appunto a «coprire» non solo la Terra in superficie ma anche un «guscio» dello spessore di 2-300 chilometri attorno ad essa, entro il quale si muovono su orbite diverse numerosi satelliti artificiali più «vicini» alla Terra.

Il sistema missile-satellite non ha però funzionato a dovere. Il TDRS-A è stato im-

CAPE CANAVERAL — L'allarme al centro di controllo della NASA ad Houston è scattato alle 12.45 di ieri (ora italiana): «Abbiamo perso ogni contatto con il satellite lanciato dal Challenger». E per oltre due ore i tecnici americani non sono riusciti a spiegarci le ragioni del gravissimo inconveniente che mandava in fumo lo scopo principale della nuova impresa spaziale, che consisteva nel mettere in orbita dallo spazio il TDRS-A, un sofisticatissimo satellite per le telecomunicazioni. Poi, qualche minuto dopo, un nuovo annuncio: «Ripresi i contatti ma il satellite è come impazzito, sta letteralmente ruzzolando, va a capitolombi». Così, colpo di scena su colpo di scena, si sta svolgendo sopra le nostre teste l'avventura di Challenger, della famiglia dello Shuttle, che comunque vada a finire, è segnata dall'incognita sull'effettiva utilizzazione del satellite che avrebbe dovuto porsi su un'orbita a 26 mila chilometri sopra l'Oceano Atlantico, alla stessa velocità di rotazione della Terra. Il satellite era stato sparato dal Challenger e alle prime ore del mattino con un'operazione in due tempi (prima l'accensione di un propulsore, poi quella di un secondo per porre il satellite nella giusta orbita). Ma qualcosa non deve aver funzionato perché già subito dopo la NASA aveva perso il controllo. I contatti radio con Houston erano interrotti e non si sapeva come rimediare. Solo nel tardo pomeriggio, dopo innumerevoli tentativi, dalla NASA i tecnici riuscivano a ristabilire il contatto con i satelliti che sono stati giudicati «miracolosi» per il risultato ottenuto. Il satellite infatti ha smesso di ruotare su se stesso grazie all'attivazione del proprio sistema di stabilizzazione e si sono aperti i pannelli solari. «Adesso — ha commentato Robert Allen, il capo della missione — non siamo mai combinati e tentiamo di salvare il salvabile. Particolare curioso: le vicende del satellite impazzito non sono state visive dal quattro astronauti a bordo del Challenger perché — hanno comunicato dalla NASA — «ormai vanno saporiamente».

Giorgio Bracchi
(Segue in ultima)

Si riuniscono oggi il CC e la CCC del PCI

ROMA — Si riuniscono questa mattina alle Botteghe Oscure il CC e la CCC del PCI. Due i punti all'ordine del giorno: la preparazione delle elezioni amministrative e le proposte di riforma e rilancio del potere locale (relatore Renato Zangheri); la costituzione delle commissioni del CC e l'assegnazione degli incarichi di lavoro.

Nell'interno



LONDRA — La sede centrale dell'agenzia «Security Express» dove è avvenuta la clamorosa rapina in sole otto ore

Rapina «pasquale» a Londra

Sottratti 15 miliardi di lire

Audace e clamorosa rapina il lunedì di Pasqua a Londra: una banda di professionisti si è impadronita di ben 15 miliardi di sterline (15 miliardi di lire) depositate presso una ditta specializzata nella custodia e consegna di denaro per conto di clienti esteri.

Eccezionale parto all'ospedale Galliera di Genova: il bimbo, nato perfettamente sano all'ottavo mese di gravidanza, è venuto alla luce dopo una gravidanza addominalmente. Fuoco, in sostanza, era stato fecondato e si era impiantato nell'addome nel tratto tra il colon e il retto.

Pasqua: calati del 16% i viaggi

Una Pasquetta segnata non solo dal maltempo, ma anche dalla crisi economica: questa la conferma che viene dai primi dati ufficiali. Rispetto all'82, infatti, nel periodo di Pasqua, hanno circolato 5 milioni di auto in meno. I morti in incidenti sono stati 120, i feriti quasi 3.000.

Nicaragua-Costarica primo accordo
Ancora combattimenti in Nicaragua, raggiunti e scomposti i nuclei di somozisti autori della strage a Rancho Grande. Dall'incontro con il Costarica un primo accordo per la trattativa. Intanto Reagan minaccia di bloccare le importazioni di zucchero dal Nicaragua.

Quel killer pagato da Michele Sindona

Le clamorose dichiarazioni del figlio del bancarottiere sull'omicidio del liquidatore della Banca Privata - «Mi dispiace che sia morto senza soffrire» - L'avvocato dei due smentisce e precisa - Sorpresi i giudici di Milano

MILANO — Le inaspettate dichiarazioni di Nino Sindona, un nipote del defunto Michele Sindona, a proposito delle responsabilità sue e del padre nell'omicidio di Giorgio Ambrosoli, hanno colto di sorpresa i magistrati milanesi che da anni ormai indagano su quel sanguinoso episodio e sul ricco corollario di intimidazioni, attentati, violenze, e estorsioni con i quali il banchiere-mafioso e il suo clan operarono per scorgeggiare lo stesso Ambrosoli e Enrico Cuccia, allora presidente di Mediobanca, che tentavano il primo di far luce sul retroscena del crack e il secondo di impedire le complacenti manovre di salvataggio del suo impero sindoniano. Proprio nell'ambito di quelle indagini, Sindona padre rice-

Del nostro corrispondente
NEW YORK — La «Sindona story» continua con nuovi colpi di scena. Su un settimanale, il «New York Magazine», esce un clamoroso servizio giornalistico, firmato da Luigi Difonzo, nel quale il figlio di Michele Sindona, Nino, un uomo d'affari che risiede a Chicago, è chiamato in causa il padre, e viene anche per l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata Italiana, ucciso da un killer, con la tecnica tipica dei mafiosi, la sera del 12 luglio 1979, a Milano. In verità, il Nino Sindona, dall'articolo del Difonzo, risulta che avrebbe attribuito al pa-

dre solo la decisione di incaricare un picciotto di minacciare e di dare una lezione all'Ambrosoli. Ma il sicario, tal William Arico, detto «Billy lo sterminatore», infuriato perché la vittima gli aveva detto di andare al diavolo, lo assassinò andando oltre il mandato ricevuto.

Ventiquattro ore dopo queste esplosive accuse, Robert Costello, avvocato del defunto Sindona, smentisce, con espressioni tipiche del linguaggio dei legali americani. Dice che le asserzioni del giornalista Difonzo sono «inacc-

Ariello Coppola
(Segue in ultima)

Fausto Boccardo
(Segue in ultima)